BIOGRAFIA DEL GIRO D'ITALIA

QUARANTA MA NON LI DIMOSTRA

IL GIRO d'Italia compie quarant'anni. E' il caso di dire che... non li dimostra, perchè quello che ha inizio oggi porta scritto sulla fronte il numero 32, ma va ricordato che il primo Giro ebbe luogo esattamente quaranta anni fa, nel 1909, e solo le due guerre mondiali sono riuscite a rompere la continuità della massima manifestazione sportiva nazionale.

Forse non presentivano di dar vita ad una creatura così importante quei pochi e squattrinati «pionieri dello sport» che quarant'anni fa, in mezzo a mille difficoltà riuscirono a mettere in moto il primo Giro d'Italia! (E come non ricordare «papà Cougnet» che ancor oggi tiene a battesimo la *sua* creatura, come non ricordare i Colombo e i Desgrange che non ci sono più, questi maghi buoni abituati a fabbricare, una volta all'anno, giganteschi giocattoli per grandi, come il «Giro» e come il «Tour»?).

Se si va a leggere l'albo d'oro del Giro, se ci si sofferma sui nomi di Ganna o di Galetti o di Calzolari, vincitori di sette o otto lustri addietro, questi vecchi campioni sembrano tanto lontani nel tempo da apparire quasi leggendari come personaggi omerici. I giovani li conoscono solo per sentito dire, forse hanno appreso qualcosa di loro proprio dal racconto di qualche vecchio zio «nonsportivo» (perchè già allora il «Giro» lasciava impresso il ricordo di sé anche fra i «non sportivi»!).

Erano i tempi del «tre moschettieri» dell'*Atala*: Ganna, Galetti e Pavesi. Fu Ganna il vincitore del primo «Giro», nel 1909; fu il suo compagno e ad un tempo avversario Galetti, un tipografo milanese, il vincitore del 1910 e del 1911. Furono ancora i «tre moschettieri» dell'*Atala*, insieme al quarto, Micheletto, i vincitori del Giro del 1912, con classifica a squadre.

Era duro, il «Giro» di quei tempi! Lungo circa tremila chilometri, non contava che otto tappe (1909) o dieci (1910) o dodici (1911). Dei 127 partenti della prima edizione ne giunsero al traguardo finale solo 49; e dei 101 della seconda appena 20!

Quasi per adeguarsi alla gravità del momento storico, il «Giro» che precedette la prima guerra mondiale, quello del '14, fu tremendo. Partirono da Milano in più di ottanta, e già al traguardo di Cuneo (prima tappa: 420 chilometri!) la metà s'erano ritirati. Nella seconda tappa, a Lucca, vinse il bolognese Calzolari, con un'ora di vantaggio su un ragazzotto quasi sconosciuto, dal nome buffo: Costante Girardengo. E quel Giro proseguì con altri episodi indimenticabili: una fuga di Bordin durata 380 chilometri e svanita alle porte di Roma; la scomparsa del favorito Azzini, che fu ritrovato dopo ventiquattr'ore, in una cascina, sfinito.

Il «Giro» del 1919 non fu meno duro di quelli d'anteguerra. Tremila chilometri in dieci tappe: lo portarono a termine solo 15 dei 63 partiti. Stravinse Girardengo, vincitore di sette tappe su dieci, con un'ora di vantaggio su Gaetano Belloni, che però riportò la vittoria nella successiva edizione.

Nel '21 e nel '22 vinse Giovanni Brunero, altra gloria di quei tempi, che nel '23 terminò secondo dietro a Girardengo. Quando già gli anziani (Belloni, Aimo, Brunero, ecc.) stavano per tramontare, nel '25 cominciò a profilarsi la «stella di Cittiglio», Alfredo Binda, che riuscì a classificarsi primo davanti a Girardengo, Brunero e Belloni. Stava per iniziare il periodo d'oro del nuovo astro — che solo il canto del cigno di Brunero riuscì a spezzare con una vittoria nel '26 — incontrastato dominatore dei «Giri» del '27, del '28 e del '29.

A questo punto — è il periodo della lotta a fondo fra Binda e Guerra — l'Albo d'oro registra una stranezza, e cioè l'assenza assoluta dei due grandi rivali fra i primi classificati dei «Giri» del '30, del '31 e del '32, che risultano aggiudicati ai nomi meno altisonanti di Marchisio, Camusso e Pesenti.

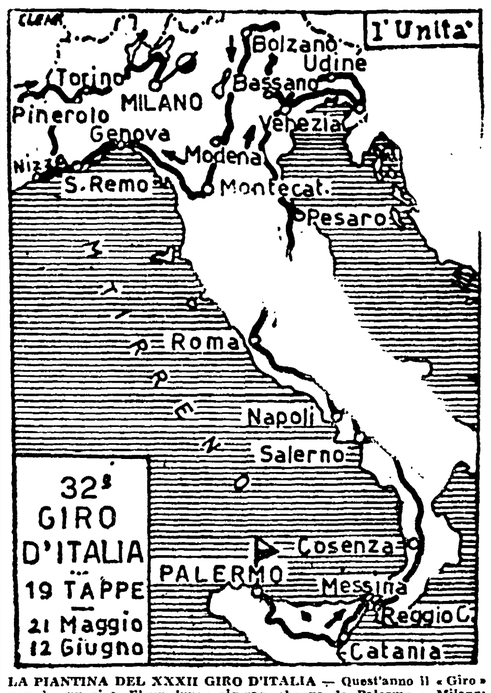
Ma Binda riuscì ancora a vincere da dominatore il «Giro» del '33, proprio alla vigilia del suo tramonto, e l'anno successivo anche Guerra assaporò la vittoria. Il «Giro» del '35, vinto dal «gregario» Bergamaschi, è il punto di congiunzione fra due generazioni di campioni. Già l'anno dopo spunta l'astro di Bartali, mentre le cronache si riempiono dei nomi nuovi dei Valetti, dei Cecchi, dei Coppi.

Quella degli ultimi anni è storia recente, e non serve rievocarla: la conoscono tutti, gli anziani e i giovani, gli impiegati e i braccianti, gli scolaretti delle elementari e i professori di liceo.

Il bello del «Giro d'Italia» è tutto qui. In questo suo fascino popolare che varca i confini della carta rosa o paglierina dei giornali sportivi per penetrare in tutti gli ambienti. Nell'entusiasmo che suscita in tutti, e che riesce persino a far dimenticare i suoi aspetti meno simpatici ed attraenti: gli interessi di persone o di gruppi per i quali anche la festa del «Giro d'Italia» è una sorgente di guadagno e nulla più.

Ma lo sport possiede in sè tanta vitalità da far prevalere lo spettacolo sugli affari. E allo spettacolo del «Giro» nessuno sa resistere; al «Giro d'Italia» ognuno invia il proprio saluto ed augurio di lunga vita.

RENATO MORDENTI



LA PIANTINA DEL XXXII GIRO D'ITALIA — Quest'anno il «Giro» non è... un giro. E' un lungo zig-zag, che va da Palermo a Milano: 4070 chilometri, in 19 tappe, in 23 giorni!

VENTITRE GIORNI DI PASSIONE SPORTIVA

Buon viaggio al "Giro,, che parte oggi da Palermo

L'interesse della corsa è racchiuso nel duello Coppi-Bartali
Anche Kubler mancherà al "via,, - Oggi la Palermo-Catania

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 20. — Oggi il «Giro» ha sistemato tutte le sue pratiche d'ufficio: i corridori hanno punzonato le biciclette e si sono fatti dare i numeri

L'entusiasmo di Palermo sportiva s'è potuto vedere oggi alle operazioni di punzonatura. Ondate di gente, grosse come di mare in tempesta. Quando è giunto Bartali, gli addetti alla punzonatura, da dietro i tavoli, hanno temuto per un momento che Gino non sarebbe arrivato sino a loro. E Gino, frattanto, andava in bestia: era sudato, sbuffava, e se la prendeva con gli ammiratori che gli stavano più da presso. Naturalmente la stessa sorte era capitata a Coppi, un'ora prima

Le montagne e i topolini

Coppi e Bartali, ecco i nomi che con una manata spazzano via tutti gli altri dall'elenco degli iscritti. E' grave questo fatto per il Giro 1949; questo Giro aveva cercato in tutte le maniere di rendersi vivo, vario, difficile, duro.

Coppi e Bartali sono montagne; gli altri, di dimensioni più o meno grosse, sono dei topolini. Si dice, e giustamente, che il ciclismo d'Italia è fatto di un poker d'assi e di un jolly. Il jolly, che sarebbe Leoni, nelle corse a tappa si vede poco. Rimaneva il poker, e si è ridotto ad una coppia, una grande coppia: Coppi e Bartali. Perchè Magni e Ortelli, malati, sono rimasti a casa.

Non si può conoscere il piano di battaglia di Gino e di Fausto. Forse sarà regolato secondo l'andamento della corsa. Io penso che Coppi potrebbe svolgere un'azione travolgente già dall'inizio. Metterebbe così a profitto le sue attuali condizioni di forma che sono magnifiche e investirebbe la corsa di Bartali, piuttosto lento quando prende l'avvio.

Se Coppi riuscisse a guadagnare un vantaggio capace di assicurargli una certa garanzia di classifica, potrebbe poi vivere di rendita per un mucchio di tappe regolando il ritmo sulla falsariga di Bartali.

Ma come reagirebbe Bartali se si creasse una situazione cosiffatta? Bisogna tener conto che Gino è un uomo capace di trovar sempre la zampata del leone che annienta. Lo abbiamo visto l'altr'anno al Tour.

I due campioni hanno a disposizione squadre discrete. Forse quella di Coppi è più forte e meglio assortita. E questo è un fattore che bisogna tener presente

Un'occhiata dall'alto sugli altri. E, per dovere di cortesia, sulla gente venuta da fuori. Il più forte dovrebbe essere Goldschmidt, il capo squadra della *Fiorelli*, visto che Dubuisson, così mi hanno detto, sulle salite perde strada. E un interrogativo: sarà idoneo Cerami per le corse a tappa?

Le altre squadre

Ecco i «nostri» ora. Per squadre, così come li presenta l'elenco degli iscritti. Anche senza Magni la *Wilier* è forte. Gregari sicuri: Clusenda, Feruglio e Carollo. Restano in quattro a disputarsi il grado di capitano. Chi la spunterà? Io direi Martini, l'uomo che negli arrivi c'è sempre, ma ancora non è riuscito a sfondare. Oppure Bresci.

L'*Atala* presenta: Bevilacqua, Sergio Maggini, Pezzi come suoi uomini di punta; la *Legnano* è una bella squadra, forse la più omogenea e la meglio quotata (Pavesi): le manca però un «uomo da giro» perchè Leoni con le salite non va d'accordo e i Rossello non sempre tengono la distanza.

La *Frejus* è piena di giovani di belle speranze salvo Pedroni, il caposquadra, che però ha poca esperienza nel campo dei professionisti. La *Cimatti* affida ancora a Cecchi le insegne rosso e verdi e crede in Barozzi, un ragazzo che dovrebbe venir fuori.

Due grossi cannoni nella *Viscontea*, con le polveri un pò bagnate, però: Ronconi e Ricci, e un uomo solido, capace di far bene: Fondelli. Dovrebbe essere una delle formazioni più in vista, la *Viscontea*. Poi l'*Arbos* con Logli e Volpi e l'*Edelweiss*

Ora il giro è andato a letto: è l'ultima notte di riposo che si concede prima del «via». Notte di riposo agitata per i direttori tecnici di certe squadre. Hanno le mani nei capelli: le malattie hanno fatto a pezzi le formazioni.

Un altro "forfait" importante: quello di Kubler! il numero due della *Bartali* s'è fatto vivo solo all'ultimo momento, con un telegramma nel quale è scritto: «Sono ammalato (sic)...» e appresso le scuse di rito! La *Bartali*, quindi, partirà con soli sei uomini, come la *Cimatti* (Cremonesi ha la febbre) e come la *Edelweiss* (Barisone non può partire e Canavesi non è ancora arrivato). La febbre ha dato il colpo di grazia anche alla Wilier, già nei guai per Magni: Feruglio è venuto alla punzonatura con 39 di temperatura; partirà? non partirà? Zandonà sta sfogliando la margherita

Partenza alle 8

Il «Giro» partirà domani alle ore 8 da Villa Giulia. La tappa Palermo-Catania è lunga 261 chilometri ed a mezza strada (134 chilometri dal «via») troverà il Colle del Contrasto, primo traguardo per il G. P. della Montagna. L'arrivo a Catania (Stadio) secondo la tabella di marcia, avverrà alle 16,09 (media 32 all'ora) o alle 15,40 (media 34 all'ora). I corridori monteranno gomme pesanti, le più pesanti che posseggono, perchè le strade, dopo il bivio di Santo Stefano, sono inghiaiate con la lava dell'Etna e tagliano le gomme come i coltelli.

Chi vincerà? Qui dicono Corrieri...

Ed ora stringiamo la mano al Giro che parte; auguriamogli il buon viaggio e buona fortuna.

ATTILIO CAMORIANO

I 105 concorrenti

Wilier-Triestina

1 CAROLLO Aldo; 2 Maggini Luciano; 3. Cottur Giordano; 4. Bresci Giulio; 5. Martini Alfredo; 6. Feruglio Ezidio; 7. Ausenda Tino.

Atala

8. MAGGINI Sergio, 9. Bevilacqua Antonio; 10. De Santi Guido; 11. Peverelli Armando; 12 Pozzi Luciano; 13. Bof Bortolo; 14. Fumagalli Angelo.

Legnano

15 LEONI Adolfo; 16 Ottusi Placido; 17. Rossello Vincenzo; 18. Rossello Vittorio; 19. Soldani Renzo; 20. Fornara Pasquale; 21. Frosini Luciano.

Ganna

22. Cerami Giuseppe; 23 Dubuisson A.; 24. Lesage Jean; 25. Messine Roger; 26. Buysse Lucien; 27. Van Der Helst J.; 28. Van Staeyen J.

Bartali

29. BARTALI Gino; 30. Kubler Ferdinando; 31. Benso Mario; 32 Jomaux Leon; 33 Corrieri Giovanni; 34 Bergnone Angelo; 35. Bellini Enzo.

Bianchi

36. COPPI Fausto; 37. Conte Oreste; 38. Coppi Serse; 39. Pasquini Bruno. 40 Carrea Andrea; 41 Milano Ettore, 42. Crippa Fiorenzo.

Frejus

43 PEDRONI Silvio, 44 Simonini Settimio; 45. Doni Giuseppe; 46. Barducci Armando; 47. Franchi Franco; 48 Fanti Franco; 49 Burchi Bruno.

Cimatti

50 CECCHI Enzo; 51 Barozzi Danilo; 52. Rossi Dino; 53. Tonini Ottavio; 54. Cremonese Luciano; 55 Ridolfi Alighiero; 56. Pasquetti Fedeo.

Viscontea

57 RONCONI Aldo; 58 Ricci Mario; 59. Fondelli Ugo; 60 Biagioni Serafino; 61. Lambertini Attilio, 62. Vicini Mario; 63. Servadei Glauco

Arbos

64 LOGLI Nedo; 65. Volpi Primo; 66. Castellucci Leo; 67. Paolieri Marcello; 68. Lazzerini Italiano; 69. Pontisso Bruno; 70. Zanazzi Valeriano.

Edelweiss

71. BIZZI Olimpio; 72. Batto Aldo; 73. Pagliazzi Sergio; 74. Tosi Aldo; 75 Seghezzi Vittorio; 76. Barisone Secondo, 77. Busancano Elvio.

Stucchi

78 SCHAER Fritz; 79. Tarchini Pietro. 80. Croci Torti Emilio; 81. Malabrocca Luigi; 82 Mattavelli Giovanni; 83. Pinarello Giovanni; 84. Della Giustina Ferdinando.

Benotto

85. CASOLA Luigi; 86 Pasotti Alfredo; 87. Cargioli Giorgio. 88. Ghirardi Alberto; 89. Drei Umberto. 90. Astrua Giancarlo; 91. Bonini Valerio.

Fiorelli

92. GOLDSCHMIDT Jean. 93. Schaack Hans; 94. Valenta Rudolf, 95. Maragoni Egidio; 96 Monari Guido. 97. Zucconi Primo; 98. Nannini Enzo.

Bottecchia

99. FAZIO Mario; 100 Lugatti Adriano; 101. Magni Vittorio. 102. Coppini Enzo, 103. Brasola Annibale; 104. Salvatico Silvino; 105. Fazio Aldo.

Le 19 tappe del Giro

Data	TAPPE	Km.
31-5	1) PALERMO-CATANIA	261
22-5	2) CATANIA-MESSINA *	163
23-5	3) VILLA S. GIO.-COSENZA	214
24-5	4) COSENZA-SALERNO *	232
25-5	Riposo a Salerno	
26-5	5) SALERNO-NAPOLI	161
27-5	6) NAPOLI-ROMA	233
28-5	7) ROMA-PESARO *	298
29-5	8) PESARO-VENEZIA *	273
30-5	Riposo a Venezia	
31-5	9) VENEZIA-UDINE *	218
1-6	11) UDINE-BASSANO	151
2-6	11) BASSANO-BOLZANO	237
3-6	Riposo a Bolzano	
4-6	12) BOLZANO-MODENA *	253
5-6	13) MODENA-MONTECATINI	160
6-6	14) MONTECATINI-GENOVA *	226
7-6	15) GENOVA-SANREMO	134
8-6	Riposo a Sanremo	
9-6	16) SANREMO-CUNEO	172
10-6	17) CUNEO-PINEROLO	254
11-6	18) PINEROLO-TORINO a cronometro individuale	65
12-6	19) TORINO-MILANO *	162

Le tappe volanti

Le tappe contrassegnate con asterisco comprendono a metà del loro percorso una tappa volante. Le tappe volanti sono otto, e nel seguente ordine. Taormina, Castrovillari, Terni, Ferrara, Trieste, Verona, Chiavari e Novara.

* * *

Dalla partenza della seconda tappa il corridore primo in classifica indosserà la maglia rosa. Una speciale graduatoria verrà compilata per i professionisti di seconda serie: il primo in classifica dei quali rivestirà la maglia bianca.

Il G.P. della Montagna

I traguardi della Montagna sono dodici: Contrasto m. 1120 (1. tappa), Tiriolo m. 690 (3. t.); Rolle m. 970, Pordoi m. 2239 e Gardena m. 2121 (11. t.); Abetone m. 1388 (13. t.); Bracco metri 615 (14. t.); Nava m. 930 (15. t.); Vars m. 2111; Izoard m. 2360 e Monginevro m. 1850 (17. t.); Ghisallo metri 720 (19. t.).

* * *

Per ogni traguardo di tappa, di tappa volante e del G. P. della Montagna sono previsti gli abbuoni: 1' al primo, 0'30" al secondo e 0'15" al terzo

NOSTRA INTERVISTA CON FERRUCCIO NOVO

Sapranno gli "azzurri,, riscattare il 5 a 1 di Vienna?

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

FIRENZE, 20. — *Era da tempo, prima della sciagura di Superga, che non vedevo Novo. Ieri mattina l'ho incontrato alla stazione di Torino ed abbiamo fatto il viaggio assieme sul «rapido» per Firenze.*

Il dolore lo ha invecchiato; non riesce più a sorridere. Mi ha detto: «Ho perso tutta la mia famiglia».

E questa frase la ripete ogni tanto. Novo non è ancora riuscito a persuadersi che i suoi ragazzi non ci sono più.

Per allontanare il dolore, per essere degno dei suoi ragazzi, Novo si è sprofondato nel lavoro, non si concede un attimo di riposo. Si è impegnato a ricostruire il Torino e a ricreare la «Nazionale».

Ci ha parlato lungamente della squadra austriaca.

«Se ci fossimo presentati a Firenze con la vecchia «Nazionale» avremmo di sicuro riscattato la severa sconfitta subita a Vienna nel '47, quel cinque a uno così duro da dimenticare.

Abbiamo giocato 19 volte con l'Austria. La prima volta la incontrammo a Stoccolma nel 1912 e perdemmo per cinque a uno. Ci vollero quasi venti anni prima di riuscire a batterla.

«Nel '31, se non sbaglio, la superammo per la prima volta a Milano battendola per due a uno. Ma anche dopo il '31, nonostante l'Italia fosse fortissima, l'Austria ci diede ancora del filo da torcere.

«Dopo la guerra l'incontrammo nel '46 a Milano (tre a due per noi), e poi ci fu la brutta giornata di Vienna».

A proposito di quella partita, Novo non si esprime evidentemente per delicatezza verso Pozzo che come sapete aveva varato la squadra. Erano gli ultimi nostalgici spunti di Pozzo, il vecchio e glorioso metodista che non aveva capito la trasformazione del gioco italiano e viveva di contraddizioni e di nostalgie in un mondo tecnico che egli non capiva più.

Un punto interrogativo

«E tra due giorni l'incontro di Firenze — ha continuato Novo — Sulla partita c'è un grande punto interrogativo. L'Italia si presenta con una squadra nuova, inesperta, sistemista di nome ma non del tutto di fatto. Ma è forse più forte, e in definitiva più organizzata, di quella che giocò a Vienna.

«L'Austria applica ancora il metodo e ultimamente dimostrò di non sapere reggere contro gli ungheresi che applicano ortodossamente il sistema: ed ha perso per sei a uno. A Losanna, venti giorni prima, l'Austria aveva surclassato la Svizzera battendola per due a uno, ma la Svizzera è metodista e ha pochi atleti di classe.

«Questo me lo ha fatto venire in mente ciò che mi aveva detto il caro Casalbore quando era tornato da Losanna.

Sistema contro metodo

«Il giudizio del grande giornalista scomparso, che era senza dubbio uno dei migliori tecnici d'Italia, ci può illuminare meglio di qualsiasi altro. L'Austria, aveva detto Casalbore, è una bella squadra metodista. Guardandola giocare mi è sembrato di vedere un palazzo stile barocco tra case di stile '900.

«L'attuale squadra austriaca, aveva scritto Casalbore in un suo articolo, si aggrappa nostalgicamente alla tradizione disdegnando ogni evoluzione della tattica di gioco.

«L'attacco austriaco, lanciato in avanti con i mediani alle spalle, come un auriga, costituisce spettacolo a sè.

«E' azzardato pronosticare, ma io credo che, per quanto non perfetta e inesperta sia la tattica sistemista dei nuovi Azzurri, questi potrebbero segnare lo stesso.

«Ho solo paura che la nostra difesa non riesca a reggere alla violenza degli attaccanti austriaci, che sono veloci e forti. Forse sarà meglio che le nostre mezze ali si tengano arretrate e che il bravo Annovazzi appoggi per tutta la partita Tognon e i due terzini. Ma poi si vedrà sul campo da come andranno le cose nei primi venti minuti, quale sarà la migliore tattica da usare.

«I nuovi Azzurri, ha concluso Novo, sono bravi ragazzi e ci metteranno tutto il cuore per vincere. Volevano bene ai granata, vorranno vincere per loro».

MARTIN

SUCCESSO DEI "CADETTI,, AD ATENE

Italia B - Turchia 3 a 2

Molti incidenti in campo dopo il terzo goal italiano - Baldini, Galassi e Puccinelli autori delle reti

ATENE, 20. — I «cadetti» azzurri hanno riportato oggi una brillante affermazione, vincendo la prima partita del Torneo di Atene, battendo per tre a due la nazionale turca. I nostri ragazzi avrebbero dovuto incontrare oggi l'Egitto, ma ieri sera gli organizzatori decidevano di opporre all'Italia B la Turchia, la quale aveva già battuto le altre due nazioni partecipanti (Grecia ed Egitto).

Gli azzurri si sono schierati nella seguente formazione: Viola, Blason, Cuscela; Acconcia, Nay, Magli; Burini, Gei, Galassi, Baldini, Puccinelli.

Dopo due minuti di gioco l'Italia andava in vantaggio con una magnifica rete di Baldini, ma questo fulmineo successo azzurro non smontava i turchi, che si lanciavano all'attacco e pareggiavano al 10' con l'ala destra Krusu.

Il gioco molto pesante degli avversari non consentiva agli italiani di concretare in reti la chiara superiorità del loro gioco. Anzi al 15' i turchi segnavano ancora, ma al 27' Galassi rimetteva il risultato in pari, realizzando su azione personale.

Nella ripresa Armano e Turconi sostituivano Burini e Gei. Gli «azzurri» continuavano a prevalere sia come numero che come qualità di azioni. Finalmente al 35' Puccinelli riusciva a segnare la terza rete, quella della vittoria. Questo goal mandava in bestia i turchi il cui capitano minacciava l'arbitro di ritirare la squadra se avesse accordato il goal. Ma l'arbitro restava fermo sulla sua decisione, mentre frattanto in campo succedeva un pandemonio, e diverse centinaia di persone invadevano il terreno di gioco, ognuna per dire la sua. Dopo molti minuti la polizia riusciva a ristabilire un certo ordine, e l'arbitro poteva far disputare gli ultimi minuti di gioco in un'atmosfera arroventata, con i turchi imbestialiti che tiravano pugni e calci all'impazzata. I nostri Cuscela e Viola facevano le spese di queste scorrettezze, ma al fischio finale dell'arbitro il pubblico salutava con un caldo applauso la vittoria italiana.

Gli austriaci a Firenze

La formazione degli «azzurri»

FIRENZE, 20. — Stasera, poco prima delle 20, sono giunti a Firenze i giocatori austriaci, accompagnati dai loro dirigenti e dall'allenatore Nausch.

La formazione dei *bianchi* sarà quella annunciata e cioè: Zeman, Gernhardt, Happel; Hanappi, Ockwirk, Zwarl; Melchior, Habitzl, Huber, Stolaspal, Audernik. Fungeranno da riserve: Palikan, Kowanz, Kominek e Dekker.

Domattina gli austriaci faranno un primo sopraluogo sul terreno dello Stadio fiorentino, ed effettueranno anche un leggero allenamento atletico e sulla palla.

Gli «azzurri» si trovano sempre a Montecatini. Stamane essi hanno svolto una breve seduta atletica agli ordini di Ferrero e nel pomeriggio hanno visitato lo stabilimento «Tettuccio» e la colonia climoterapica. Molta serenità in tutti e molta fiducia per la gara di domenica.

Quale sarà la formazione di domenica? Per quanto quella ufficiale non sia stata ancora diramata, abbiamo motivo di ritenere che essa sarà la seguente: Franzosi, Bertuccelli, Rosetta; Annovazzi, Tognon, Fattori; Boniperti, Lorenzi, Amadei, Cappello, Carapellese. Forse solo Moro e Giovannini hanno la possibilità di farla variare, in quanto Becattini è ormai considerato indisponibile e Rossetti sarà senz'altro sacrificato a Boniperti.

Il Comitato organizzatore della partita ha comunicato che la gara avrà inizio alle 16,30, e verrà preceduta dall'incontro fra le squadre ragazzi del *Torino* e del *Palermo*.

Gino e Fausto a singolar tenzone (dis. di *Majorana*)

Baldassarre si è dimesso da presidente dell'A. S. Roma

L'intricata situazione interna dell'A.S Roma, è giunta ieri alla sua fase culminante, con le dimissioni da Presidente dell'on. Baldassarre. Un comunicato diramato iersera informa che Baldassarre s'è dimesso «irrevocabilmente», in seguito «alla campagna diffamatrice che ha rischiato di compromettere la permanenza della squadra in serie A». Per solidarietà con Baldassarre tutti gli altri membri del C.D hanno deciso di presentarsi dimissionari alla prossima assemblea generale dei soci.

79 *Appendice dell'UNITÀ*

LA MADRE

Grande romanzo di

MASSIMO GORKI

Ma dopo un istante le giunse all'orecchio una domanda sommessa: — Questa... che sta a sinistra?

E un'altra voce più forte e gioconda rispose: — Sì!

Ella si voltò. L'uomo dalle spalle storte le stava di fianco e parlava col suo vicino, un giovanotto dalla barba nera, vestito di un corto soprabito e di stivaloni che gli giungevano al ginocchio.

La memoria della donna vacillò di nuovo, inquieta, ma non creò nessuna immagine distinta. Nel suo petto divampava il desiderio di parlare a quella gente della verità predicata da suo figlio.

— E' forse così che si deve giudicare? — disse ella a bassa voce, rivolgendosi a Sisow. — Questa legge io non riesco a capirla... Vedete, i giudici vogliono sapere che cosa è stato fatto da ciascuno, ma non s'interessano di sapere perchè è stato fatto. Vi pare giusto? E sono tutti vecchi: i giovani devono essere giudicati dai giovani...

— Già — disse Sisow. — E' difficile per noi capire queste cose, molto difficile... — e tentennò il capo.

L'usciere, aprendo la sala, gridò: — I parenti possono rientrare! Mostrate i biglietti!

Una voce cautamente, disse: — I biglietti! Come se si fosse in un teatro!

In tutti si manifestava una sorda irritazione, un'aria provocante. Tutti avevano un contegno più ardito, tutti gridavano e discutevano con gli uscieri.

I.

Erano appena rientrati nella aula che si udì squillare un campanello e una voce annunziò: — Entra il tribunale!...

Tutto il pubblico s'alzò e di nuovo entrarono i giudici nello stesso ordine di prima, sedettero e fecero introdurre gli imputati.

— Sta' attenta. Adesso parlerà il procuratore — sussurrò Sisow.

La madre tese il collo, si piegò tutta in avanti e rimase irrigidita, in attesa in qualche cosa di orrendo.

Il procuratore, con un gomito appoggiato sul leggio, e la testa rivolta dal lato dei giudici, sospirò e cominciò a parlare facendo dei gesti colla mano destra. La madre non riuscì a capire le prime parole: la voce del procuratore era calma, decisa e scorreva disuguale, ora affrettandosi ed ora rallentandosi.

Quel discorso, ricco di parole, ma povero di sentimenti, non giungeva probabilmente al cervello di Paolo e dei suoi compagni, giacchè tutti rimanevano a sedere tranquilli, discorrendo fra loro a bassa voce.

— Mentiscel — mormorava Sisow.

La madre non avrebbe potuto sentenziare così. Ella udiva le parole del procuratore, capiva che accusava tutti, senza eccettuar nessuno; dopo di aver parlato di Paolo, parlava di Teodoro e dopo di averlo collocato accanto al primo, sospingeva con insistenza verso di loro Bukin. Pareva che li mettesse tutti in un sacco, addossandoli l'uno sull'altro. Qualche cosa di terribile c'era, ella lo sentiva, ma era inafferrabile, indefinibile. Guardò i giudici e vide chiaramente che essi erano tediati da quel discorso; le loro faccie smorte e gialle non esprimevano nulla. Quelle faccie che sembravano macchie immobili, diventavano sempre più opache, nella torbida noia che riempiva la sala.

... le giunse all'orecchio una domanda sommessa: — Questa a sinistra? (dis. di *De Amicis*)

Le parole del procuratore diffondevano nell'aria una nebbia impercettibile agli occhi che cresceva sempre più e si addensava intorno ai giudici, avvolgendoli con una nube densa d'indifferenza e di blanda aspettativa. Il presidente non si muoveva, era quasi pietrificato anche lui e, di tanto in tanto, chiudeva gli occhi.

Il discorso del procuratore s'interruppe all'improvviso, egli pronunciò ancora alcune parole, strofinandosi le mani.

Il maresciallo della nobiltà gli fece dei cenni con la testa, spalancando gli occhi; il sindaco gli tese la mano e il decano rimase a guardarsi il ventre, sorridendo.

Ma i giudici non erano rimasti soddisfatti di quel discorso e stettero immobili.

— Cane rognoso! — bestemmiava a bassa voce Sisow.

— La parola... — disse il vecchietto, avvicinandosi al viso una carta — al difensore di Fedosseiev, del Morkov e del Zagarov.

S'alzò l'avvocato che la madre aveva visto da Nicola. Aveva la faccia bonaria e larga, i suoi occhietti avevano dei sorrisi: pareva che sotto alle sopracciglia rossastre sporgessero due punte e, simili a un paio di forbici, tagliassero qualche cosa nell'aria. Cominciò a parlare lentamente con voce chiara e sonora. Sisow mormorava all'orecchio della madre: — Hai capito che cosa ha detto?... Hai capito?... Dice che sono uomini cattivi, pazzi, ecciati... Chi? Teodoro?!... Dice che non capiscono niente, che sono selvaggi!...

Ella non rispondeva, affranta da una gran delusione: il rancore cresceva opprimendole l'anima. Ora la Vlassova intese chiaramente perchè aveva atteso la giustizia e creduto di dover assistere ad una legale lotta fra la verità del figlio con quella dei giudici. Le era sembrato che questi avrebbero interrogato a lungo Paolo, avrebbero studiato attentamente, minutamente, con occhio vigile, tutta la vita del suo cuore, tutti i suoi pensieri, i suoi atti, tutti i giorni della sua vita. E, dopo di aver visto la verità, avrebbero dichiarato ad alta voce: — Quest'uomo ha ragione!

Ma non accadeva nulla di ciò. Pareva che i processati stessero ad una distanza incommensurabile dai giudici e che questi fossero inutili per loro. Stanca della tensione dell'aspettativa la madre senza ascoltare pensava con amarezza: — E' così che si giudica? Il tribunale...

E questa parola le sembrava roboante e vuota, le pareva che avesse il suono fesso, come un vaso di terracotta incrinato.

— Dagli... dagli!... — mormorava con tono di approvazione Sisow.

— Pare che siano morti! — osservò ella, sospirando.

— Si svegliano!...

Ella li guardò e vide infatti che un'ombra d'inquietudine appariva sui loro volti. Parlava un altro avvocato piccolo, con un viso pallido, sardonico e acuto, e i giudici gl'impedivano di parlare.

Il procuratore saltò su a gridare con voce irata poche parole intorno alla procedura. Poi parlò il vecchietto in tono conciliante, il difensore chinò rispettosamente il capo, ascoltò le parole dell'uno e dell'altro e riprese nuovamente il discorso.

— Scava, scava... — disse Sisow. — cerca di trovargli l'anima...

La sala cominciava ad animarsi. L'avvocato assaliva i giudici da tutte le parti, pungendone con parole acute la vecchia pelle. Pareva che i giudici si fossero addossati gli uni agli altri e che si fossero improvvisamente gonfiati, per contrapporre ai pungenti e rigidi colpi delle parole, tutta la massa dei loro flaccidi corpi.

La madre li osservava e le pareva che si gonfiassero sempre più, temendo quasi che i colpi dei discorsi dell'avvocato potessero destare un'eco nel loro petto e turbare la loro indifferenza.

(continua)